Monica Sabella

Laboratorio di scrittura autobiografica

"Quel giorno in cui ho detto basta"

Era un lunedì. Ma non un lunedì qualunque: uno di quelli che iniziano con la moka che non borbotta, i capelli che decidono di ribellarsi e il calzino che si buca nel momento più drammatico. Un presagio, chiaro come il bip di un macchinario alle sette del mattino.
Entro al lavoro, reparto o giungla che dir si voglia, e vengo accolta da un concerto: telefoni che squillano, colleghi che sospirano e il capo che lancia ordini come coriandoli in un uragano.
Io, naturalmente, sorrido. Quel sorriso di circostanza che significa "sto per perdere la pazienza, ma in modo professionale".
Alle 9:07, il capo passa, mi lancia una cartellina e dice:
«Serve per ieri. Tanto tu sei veloce, vero?»
E se ne va, lasciando dietro di sé un profumo di caffè bruciato e ingiustizia.
In quel preciso istante ho sentito un clic.
Non nella tastiera, nella mia testa.
Era il suono del mio "basta".
Basta con i "puoi farlo tu che sei più precisa?", basta con i "solo per oggi", basta con il senso di colpa travestito da spirito di squadra.
Ho inspirato, lentamente, come fanno gli yogi prima di illuminarsi.
E poi ho detto:
«No.»
Un no piccolo, pulito, limpido come un referto negativo.
Il capo si è bloccato.
«Come, scusa?»
«Ho detto no. Per ieri serve qualcuno con la macchina del tempo.»
Silenzio.
La collega ha smesso di masticare la gomma, il mondo ha smesso di girare, io ho iniziato a respirare.
Non è esploso niente, nessuno è morto, il pianeta ha continuato la sua orbita.
Solo io, per la prima volta, ho sentito il cuore andare a tempo con la mia dignità.

Da quel giorno non sono diventata ricca, ma ho conquistato qualcosa di raro: la pausa pranzo.
E la libertà di uscire alle cinque senza sensi di colpa.
A volte, quando mi chiedono “puoi restare un’oretta in più?”, rispondo con lo stesso sorriso di allora:
«No, ma posso lasciarti la mia penna, è molto collaborativa.»
Loro ridono. Io pure.
Ma dentro di me, una voce sussurra: “Brava. Ti sei scelta.”
Perché dire basta non è arrendersi. È ricordarsi dove finisci tu e dove comincia il resto del mondo.
E, nel mio caso, comincia alle diciassette in punto.